

Mani del Sud

1) Il sogno del pescatore

Tu non sai, figlio mio.
Le tempeste hanno scalfito la barca,
le reti, le mani, la schiena.
Non il mio amore per te,
consumato ad ogni alba,
nel pensiero del tuo pianto accanto
a tua madre, in pena per me,
col seno pronto a nutrirti.
Ora che gli anni sono trascorsi,
che sei più alto di me,
che tocca a te prenderti cura di tuo
padre,
di tua madre,
ho ancora una cosa che le tempeste
non hanno scalfito.
Ho un sogno, figlio mio,
nascosto per anni nella giacca pesante,
custodito per sempre nei miei occhi
di salsedine.
Ed è quello di vederti finalmente felice,
con tutto quello che sono stato in grado
di darti, tutto ciò che ho potuto.
Non ho posseduto molto in vita mia,

ho fatto del mio meglio per farti
venire al mondo e darti una vita dignitosa.
Credo sia quello che tutti i genitori
sperino per i propri figli.
Ma io vorrei, figlio mio,
che tu fossi felice di avermi come padre,
anche se il mio odore non era sempre gradevole
e le mie mani spesso graffiavano
come carta vetro.
Vorrei tu fossi felice,
anche di me.

2) Abbandono

Grano si sparge nel vento
di chi non lo accarezza.
Cielo cangiante,
nuvole camaleonti d'alta quota,
viaggi che spezzano
le ossa dei gabbiani.
A grandi passi raggiunsi
la baracca sul fiume,
il metallo dipinto cobalto
e vinaccia,
una foto che faceva finta di niente.
Chiesi indicazioni.
Neanche il tramonto seppe dirmi

dove fosse,
la mia perduta innocenza.
Eppure tutte le vite
volgono ad occidente,
presto o tardi.

3) Cortometraggi a manovella

Eravamo ragazzi senza ancora
la barba, tanti sogni per strada,
tanta strada davanti.

Chi voleva fare il soldato,
chi della carriera nemmeno
per sbaglio,
chi ciondolava nel domani che
è adesso.

Grande senso di condivisione
nelle parole del prete,
nei porno e nelle bugie
di primo mattino.

Il prete ha taciuto,
ci siamo fatti le donne
ma le bugie son sempre quelle.

In un grammo di bianca,
in un bicchiere di noia,
in un chilo di gioia
artificiale.

Dove siamo cresciuti noi,

il cinema era aperto solo d'estate,
nel resto dell'anno dovevi
fare troppi chilometri,
soprattutto per chi un'auto
non ce l'ha.

Si diceva che tanto
sarebbe tutto cambiato,
tardi o presto,
prima o poi,
stiamo forse ancora
aspettando, chi di noi ha memoria,
chi ci crede ancora alle stesse bugie
girate col ciak di un film fatto
in casa, per chi non ha soldi
per comprarsi un biglietto
di felicità.

4) Cosa vuoi che sia

Le giornate scorrevano dita su vetro bagnato
le sue mani d'inchiostro cancellavano viaggi lontani
dalla mente spuntava alabastro di luna
i falò così brevi così adolescenti le sue
lacrime per la pazzia erano adesso fiori
di miele la sua bocca un grammofono antico
adesso c'era il bel viso del sole di Maggio
una multa un compleanno cosa vuoi che sia.

5) Per il mio cuore

Per il mio cuore
tu sei
un sussulto
un abbraccio alla vecchia scogliera
una boccata nella casa in collina
nascosta come i tuoi occhi,
di notte,
tra gli abeti ed i pini,
profumo di vergine e rumore
di vento sui tetti mal costruiti.
Per il mio cuore
tu parli come un deserto
di stelle,
come quelle dei miei
viaggi da vagabondo,
tu parli come se ti avesse
ascoltato prima di nascere,
come al ventre voce di madre.

6) Un giorno mi vedrai

Un giorno mi vedrai,
scalzo e indifeso tornare,
come tornano le stagioni
in maniera naturale,
e ti vengono a trovare.
Non avrai più bisogno

di guarire le mie ferite da marinaio,
i miei occhi di gufo saranno
tranquilli al sole senza proteggersi
nei buchi dei formicai.
Quando tornerò sarai sveglio,
anche se avrai lavorato tanto,
ancora,
perché saprai del mio ritorno
tra le tue braccia,
anche se non posso tornare alto
la metà di quanto sono e correrti
intorno in attesa del pescato quotidiano,
delle storie di viaggi verso
l'orizzonte.
Le nostre mani sapranno costruire,
senza scacciarsi,
avremo una sola voce e nessuna
sarà più alta dell'altra.
Quando tornerò,
privo di ogni dolore
privo di ogni passione testarda
che mi hai insegnato.

7) Ero immortale

Ero immortale.
Nulla mi poteva toccare.
Avevo piedi per correre su pietre aguzze.
Avevo mani per catturare il Maestrone.
Nessuna strada era troppo lontana.
Nessuna donna era troppo bella.

Invece il mondo,
mi ha messo alle corde,
pugni su pugni mi ha fatto
cadere
mi ha fatto sanguinare parole
mi ha fatto vedere
ed ora io muoio
di troppo rancore.
Si affollano dubbi
mi chiedono forza
che io non ho,
ed ora io muoio
di troppa passione.
Maledette storie gitane,
io ero immortale,
ho seguito le corse delle nuvole
troppo cangianti,
una volta raggiunte mi sono accorto
che non erano draghi
nè menestrelli,
nemmeno giganti a cavallo di elefanti.
Solo palazzi,
il triste epilogo della mia fantasia.
Il mondo mi ha catturato.

8) La mia terra

Quello che deve accadere,
accade.
Rilassa i pugni, la sabbia scivola via comunque.
Quello che non si può avere,

forse c'è.

Stringi ancora di più le mani intorno al vento.

Tutto si scioglie, come i capelli di mia madre
quando ero bambino.

Tutto si consuma, come quando andava via la luce
e non tornava perché vivevo in un
piccolo paesino.

Tutto ha il profumo del rosmarino, delle ciliegie,
dei limoni raccolti da mio padre
quando guardavo crescere il grano sotto
casa mia.

Quanta fatica, quanta fortuna, quanta passione,
quanta salita e quanto affanno.

La mia terra nativa non mi ha reso
sempre felice, ma cosa devo fare ?

È la mia terra comunque, odora
di vino e pesce fresco, ma anche di racconti
e bugie, di tristezza e di rancori.

Ma è la mia terra, e la stringo forte al petto
anche adesso che vivo la vita veloce
della grande città.

Io non la maledico,
io la amo e la voglio ancora vedere piena
di feste e tradizioni, di bambini felici per una semplice
Domenica di pane fatto in casa.

9) Quando le scatole vuote

Ci si chiedeva in quel periodo,
cosa pensasse il barbiere dei calvi,

che non gli facevano guadagnare una lira.
Ci si pensava al mattino cosa avremmo
sognato la notte successiva.
Quando le scatole erano chiuse,
erano chiuse da chi, per quale motivo,
da quanto e perché, non ce lo siamo mai chiesti.
Ci bastava portarcele via,
noi contrabbandieri del piccolo porto.

10) Occhi chiusi

Ad occhi chiusi,
ascoltai crescere l'erba,
guardai morire il giorno,
toccai il freddo amore per
l'onda.
Ad occhi chiusi,
lasciai che le voci
andassero lontano,
non le condannai quando
parlarono di me in ogni salsa.
Come fu più terribile difendermi
dal mio giudizio ad occhi aperti.

11) Gentilmente

Sottovoce nascono i desideri.
Per mano li condurrò fino a te.
Ancora sono innocenti come la pioggia

estiva.

12) Lontane voci

Ancora mi chiedo il profumo di
certe canzoni,
ancora e mi smarrisco nei loro
scenari di adolescenza evocata.
Erano strade contorte quelle del
mio giovane ego,
presi fiato poi lo trattenni.
Scesi le lunghe traiettorie degli scandagli,
un amore improvviso aspettava sul
fondo.
E sono morto.

13) Dolce pioggia estiva

Quando il crepuscolo stava arrossendo
come una vergine la prima volta,
quando sentivo l'odore ferroso
di terra,
allora sapevo che non era lontana
la mia pioggia estiva.
Guastafeste per i villeggianti,
salubre per i polmoni afosi,
impertinente per i commercianti.
La sentivo così mia,
quasi una regola che giungesse

a dire a tutti che toccava stare in casa,
almeno per un poco,
a inventarsi qualcosa.

14) Primo sesso

Restavo stupito,
davanti alla sua bellezza sconosciuta,
baciavo come mangiassi la rugiada,
tremavo come il primo giorno di scuola,
in fondo poi lo era.
Il respiro taceva,
le mani di piombo scendevano
in quell'abisso di passione acerba,
temevo che presto sarei morto.
Tra le sue cosce,
nella sua bocca,
durante l'amplesso con la sua anima.

15) Parigi distratta

Cammino e cammino,
cammino nel vento di questa
sconfinata pianura di monumenti
e di palazzi.
Dov'è il mio mare?
Mi sono cambiato la pelle,
come i rettili e i democristiani.
Mi sono sbagliato di poco,

il poeta sarebbe stato un mestiere migliore.

16) Se hai fame

Se hai fame ci sono dei fichi
sull'albero,
se hai sete ci sono caraffe di vino pronte
a lasciare questa terra,
se hai voglia c'è il mio bacio
sottovuoto conservato da tempo.
Se non perdi la calma,
ci sono le albe struggenti,
guardale ancora con me.

17) Non volevo disturbare

Ho raccolto quattro stracci,
un giorno di Maggio,
due libri e ventimila lire.
Ho fatto a piedi Agropoli-Salerno,
non volevo che nessuno mi riconoscesse,
le scarpe erano di fuoco,
il cuore anche,
avevo finito il denaro,
avevo fame e nessuna voglia di tornare.
Vennero a prendermi.
Io non volevo disturbare,
potevano lasciarmi dove mi trovavo,

sul ciglio della mia rabbia,
avevo ragione
a dubitare dei bei compromessi.
Ti fottono sempre.

18) Nel tempo scaduto

Nel tempo scaduto ho un rintocco
di vermigli sogni,
mi ricordano le mani di mio
padre, uncini da pesca e barba da professore.
Nel tempo scaduto,
ho lasciato addormentare le tormenti
invernali, scuotevano case e desideri
di posti più accoglienti.
La furia dei venti sul porto
trascinava le parole lontano,
senza poterle controllare,
per questo ho combattuto guerre non mie.
Nel tempo scaduto,
ho lasciato appassire le orme,
ho deciso di farle seccare come pomodori
poi buoni.
Maledetta risacca.

19) Armonie di casa

Quando tornavo sentivo
gli odori,
come fossero sempre rimasti

attaccati alle mura,
ai mobili
alle fotografie.
Mi tagliava il cuore
dovere andar via,
dovevo e non volevo.

20) Mi stanca

Mi stanca ritornare a piedi
sotto la pioggia quando ho visto
Parigi così bella.
Mi stanca pensare di scegliere,
perché questa società non propone scelta.
Mi stanca arrancare nei pensieri,
come fossi appeso su di una piramide di sabbia.
Mi stanca starti lontano.
Mi stanca lavorare per gli altri.
Mi stanca non avere le mani piene
di desideri, quelli lasciati a maturare.

21) Certi vecchi

Certi vecchi si appoggiano al tempo,
senza far caso alle pareti.
Senza disturbare si siedono sui muretti,
sbucciano un sorriso a chi passa,
cantano una canzone senza età.

22) Embolia

Io lo sapevo che bisogna salir
piano,
dal fondo dell'euforia.
Guarda adesso che guaio,
sto col viso pallido,
mi tengo il braccio sinistro
manco mi avessero sparato.
Io lo sapevo ma ho corso comunque,
come fanno le auto verso i limiti
di velocità.

23) Menzogna

Non mi guardare.
Ti mentirei anche stavolta.
Io sono nato per questo,
ingannare,
imbrogliare,
manipolare.
Vorrei saperlo fare anche
con il tempo,
ma lui è più bravo di me.
Mi ha detto chissà quante volte
di aspettare.
Gli ho creduto,
ma non avevo capito la direzione.
Forse avrei dovuto cambiare le carte

in tavola e lui, forse, si sarebbe sbagliato
e mi avrebbe fatto vincere.
Almeno una volta.

24) Strade periferiche alle sei e quaranta

Nei viaggi fuori e dentro,
mi schianto lontano, dove nessuno mi vede,
solo i lampioni e qualche ubriaco
di frontiera.

Impatto con le prime luci, mentre
l'insegna del bar fatica a svegliarsi,
io le faccio coraggio.

Distantemente sorseggiano i miei occhi,
un cumulo di macerie fatte esplodere
dai non abusivisti.

Gente tranquilla,
per questo mai decisivi.

Mi bevo il caffè a cavallo del ponte di ferro.

Nessuno disturba il mio cuore,
sono stato fortunato a sapere di nascere
solo,
solo vivrò,
solo morirò.

Come tutti gli esseri umani,
che prima o poi se ne accorgono.

25) Gente che canta di notte

Erano sere tempeste scandite pazienza
e rigurgito di mille falò beccava la gallina
nel cortile avevo paura tu non tornassi
mi avevano detto stavi all'estero qualche
briciola di pane e due litri di vino gente che canta
fino al mattino pietà per chi ascolta la messa della
Domenica hanno ucciso ancora i miei ideali
non voglio più parlare con i muri.

26) Se ne va

Se ne va piano la luce del giorno
farfalla che muore senza ragione
se non per tornare.
Se ne sta in piedi il pastore l'alba
lo illumina stanco appena sveglio
forse non ha mai avuto sonno mai
dormito in vita sua
albero spoglio che germoglia di dentro
non ha poesia se non sulle ciglia
che il vento spettina freddo.

27) Grande

Diventeremo uomini io e te amico
tu devi avere pazienza
avere pazienza
pazienza.
Questo era quello che dicevo

e ti ripetevo seduto accanto al tuo
letto che poi si va a festeggiare appena esci
di qui appena esci
appena.

Di fuori pioveva ma che differenza vuoi
che faccia quando passi
il tuo tempo fermo a respirare
guardando un muro
un muro.

I fiori adesso li hai sempre freschi
ringrazia tua madre
i tuoi amici
non me.

Io sto ancora aspettando che tu mi raggiunga
che tu diventi grande
grande.

28) Sulla porta della palude

Mio padre diceva di non andarci
noi non lo ascoltavamo e rane e serpi
catturavamo fino alla sera poi le voci
erano ingoiate dalle luci delle case
nessuno capiva che volevamo solo
uscire da quel mondo sempre uguale.
Ci bastava cantare e sorridere
come due matti.
Te lo ricordi io lo so, anche laggiù
in Brasile.

29) Luna di piombo

Come le reti affondano sotto
il mare,
il mare che le abbraccia nel muschio
delle sue spire,
le culla e trascina i loro corpi
avanti e indietro.
Stanotte sorseggio del vino,
a bordo si parla di quanto sia
perenne la crisi.
Un ultimo sguardo alla terra.
Il sonno è vicino.

30) IL barattolo di latta

Cinque soldatini di ferro,
una matita gialla,
la mappa di una tana di volpe,
quattro biglie di vetro,
il sorriso dei primi dieci anni di vita.
Questo il tesoro che nascosi, un giorno,
in un piccolo barattolo di biscotti,
di quelli di latta colorati,
non ricordo la marca,
mi pare avesse il profumo dei bauli polverosi,
ma più segreto.
Sotto le pietre del fiume,
chissà se qualcuno l'ha poi ritrovato,

immagino la sua espressione nel vederne
il contenuto,
chissà le domande che si sarà fatto.
Sapore di naufragio.

31) Passa in silenzio

Passa in silenzio la vita degli alberi,
solo con la voce del vento.
Rifugi ne ho trovati molti,
tane di conigli,
scogliere di cernie,
fossi di cinghiali.
Allo scoperto delle nubi
rotola il sogno d'un tempo.
Spara!
Prima che sia troppo tardi.
Passa piano la vita degli alberi,
solo con il sole a scandire.

32) Tu

Tu non dirlo al prete,
che non volevi.
Tu non devi essere un fiore di vaso.
Tu hai il respiro di mille
uragani,
misceli la notte a nettare
dolce,

come fanno le api con i fiori
di campo.
Tu non devi mangiare
senza fame,
devi cantare canzoni di strada,
come fanno le lucciole in silenzio
sulle spiagge notturne.

33) Io sono stato

Io sono stato la macchina impazzita
nella notte.
Io sono stato migliore,
peggiore,
diverso da così.
Io sono stato urlo,
onda e battigia,
silenzio e bottiglia nel mare.
Io sono stato cattivo,
più di molti meno di altri.
Io sono stato fame e sete,
e ne vengo fuori senza applausi.

34) Gioia

Cosa mi costa fare finta
forse niente
forse un discorso senza senso
fatto a me stesso.

Forse mi costa non essere
il volto specchiato
troppo tempo indietro.
Mi faccio paura e poi
fuggo via
lontano da me.

35) Non attendermi

Non attendermi,
non verrò neanche stasera.
Spero siano forti le tue mani,
buona la pesca
e magnanimo il mare.
Le nostre avventure finiscono
quando le dimentichi.
Non attendermi,
non giungerò col secchio
vuoto nemmeno domattina.
Lontano si stende l'aurora,
parlale piano,
ha un carattere strano,
così enorme e così fragile.
Infatti svanisce al suo figlio sole.

36) Campo di polvere

Quanti calci a quel pallone
rotolato nel vento,
le Domeniche indimenticabili,
la gente di transito,
le madri apprensive,
il gioco durava il tempo
di dirci “andiamo”,
mi costa la vita non esserci più.

37) Eri bella

Eri bella e sono sicuro ancora,
lo sei.
Dipinta di azzurro su tela di scogli,
col seno nudo
e il sorriso di nuvola fremente.
Eri tutto da un capo all'altro
della banchina,
immagine estrema di ogni
tramonto.
Eri bella coperta di sabbia e
di fichi di stagione,
il tuo sapore estivo stava svanendo.
Tu no.

38) Pantaleo

Bruciasti come fanno le stelle,
come fanno i falò,

come fanno le lucciole per una
stagione.
Il silenzio diceva che avevi freddo
comunque,
che chiedevi pietà per andartene
ed invece tutti volevano che no.
A che serve restare,
nel dolore di quanti non sanno
il rumore dei tuoi pensieri.
Bruciasti senza bagliore,
maledetto tuo padre,
per qualche lira di benzina
ti fece morire.

39) Frontiera

Eravamo distratti,
quei giorni lontani quando ci dissero
che la democrazia era morta.
Io avevo sedici anni,
ma sapevo già nuotare.
Avevo imparato a tre.
I più grandi parlavano
di svolta capitalista.
Adesso ogni tanto li vado a trovare,
i più fortunati fanno i commessi,
altri qualche volta non posso,
il cimitero al mio paese non
apre quasi mai.

40) Caro guerriero

Caro Don Chisciotte,
i mulini non vanno più di moda,
Dulcinea ha altro per la testa
per il cuore,
non le funziona più il cellulare.
Sancho ormai sarà in pensione,
Ronzinante riposa sotto terra
e la tua bicicletta non può portarti ovunque.
Ti vedo ogni mattina,
nella metropolitana o alla fermata
del bus,
anche se ti ostini a mettere l'armatura,
stai tranquillo,
il mondo è dentro che ti ammazza.

41) Tieni con te

Tieni con te le braccia conserte
le parole non dette
la cena con le rose di carta.
Io non sono geloso,
la maschera buona è girata
di fianco.

42) Parabola di un fallito

Stretti i denti nel pugno

del pianto.
Credevo facessero credito
anche nel silenzio.
Invece barcollo senza
una meta,
che faccia che ho se solo potessi
tornare dove più mi assomiglio.
Le mani hanno un senso
di tenaglie di burro.
Cammino sul filo di un vuoto
bicchiere,
anche se cadessi,
anche se cadessi,
anche se cadessi o scivolassi
voi non lo sapreste mai.

43) Buona la prima

Da bambino giocavo al regista,
avevo talento aveste visto che
trame, che lieto fine, che piglio
da figlio del verbo.
I primi anni di ripresa sono stati
stupendi,
avevo talento ma anche fortuna,
la felicità faceva colazione con me,
così come il vento attraverso parole
di festa.
Che brutta fine, la mia pellicola
nel silenzio di un monco che ha vinto

una barca di venti metri, una di quelle
a vela che ci giri poi il mondo.
Avevo talento.

44) Mani del Sud

Guarda le mie mani,
sono mani del Sud.
Hanno visto tempeste,
maggesi, vendemmie
ed amore,
fatica e sudore,
tristezza e rancore.
Si sono strette e rilassate
al sole ed alla pioggia,
trattenendo tutto quello che
hanno potuto.
Guardale bene,
non trascurare nemmeno
una ruga,
ognuna di esse è un sacrificio.
Qui un sogno
vale mille sogni.

45) Il tempo di sbagliare

Ero un tuffo nel vuoto,
a quindici anni avevo
la voglia di crescere,

il tempo di sbagliare strada.
Ero una vela spiegata sul mondo,
a ventanni avevo il silenzio nel cuore,
il tempo di innamorarmi.
Ero un fuoco di spiaggia,
a trentanni avevo l'incertezza d'essere,
il tempo di lasciarmi andare.
Domani no.

46) Sulla strada di sassi

Sulla strada di sassi ricordo il tuo
odore marino,
le spalle di profilo nascoste
sotto un velo di sole
pomeridiano.
Le falene impazzite la sera prima,
giocavano stanche
ancora con le luci ormai spente
del piccolo vicolo sotto
casa mia.
Le parole restavano in tasca,
gli sguardi lasciavano il corpo.
Come se fossimo aria
ci toccavamo senza sfiorarci,
il cielo cadeva in ogni direzione,
ricordo la voglia di farti
carezze e disegnarti su tela
se avessi avuto mani di pittore.
Ero solo un poeta,

scrissi il tuo nome sulla porta di legno
in fondo alla strada.
Credo sia ancora là.

47) Un giorno tra questi

Vedrai, mi han detto vedrai,
passeranno stagioni e tu non
sfiorirai.

Io piccolo seme,
non temevo confine.

Io fragile alito,
avevo passione.

La notte la vita la bestia
degli anni la pelle sfigura.

Un giorno tra questi
verranno a portarmi,
il legno sul mare
in alto i miei venti.

Io non sarò triste
ho vissuto così forte,
anche se mi avevan detto
che non esisteva la morte.

48) Ad un passo da ieri

Custodisco le voci, le atmosfere,
il ritmo delle sere tranquille,
le feste al paese,

un nugolo di gente felice.
Conservo i sorrisi,
come pomodori secchi di una
stagione buona,
conservo le parole sincere,
indomabili onde che mi fanno
navigare.
Quelle di chi ho deluso,
quelle di chi ho sorpreso,
quelle di chi non mi parla più.
Giace nel campo l'ultimo sole,
dove un tempo
sorgevano spighe dorate,
dove le corse a perdifiato avevano
un senso diverso da quelle di adesso.

49) Intorno

Non si sentono più le lavandaie
al fiume, ed intorno, le case vecchie
sembrano lamentarsi,
sembrano immancabilmente sole.
Gli alti pini regalano rifugio
alle cicale fastidiose e splendide.
Le nuvole zingare tessono tele
fugaci,
il loro disegno porteranno in giro
per il mondo,
mi piacerebbe avere la loro
veste mutevole,

ad ogni specchio di giorno
o di clima,
per essere sempre quello che vorrei.

50) Parallelo

Nei viaggi consumati
senza fretta,
nei viaggi sconfinati del mio
istinto stretto per mano
con la tua ragione.
Calmo e placido
il silenzio si svegliava
cautamente
con il desiderio di
essere riempito
dalle nostre parole.

51) Ultimamente

Ultimamente non piango più
ultimamente non rido più
ultimamente non sogno più
ultimamente non esco più
ultimamente non parlo più
ultimamente non cucino più
ultimamente non esagero più
ultimamente non ascolto più.
E tu?

52) Dolcevita

Eravamo soliti lasciare scorrere
le paure sopra
i vetri dell'auto in sosta vietata,
tanto al villaggio Dolcevita, in Autunno,
non c'era mai nessuno.
Ci nutrivamo di piccoli miracoli
nascosti, come ad esempio
le piante nate nel bagagliaio,
le lucciole tardive che popolavano
le siepi.
Il nucleo delle nostre emozioni
esplodeva ogni notte,
davanti ad una bottiglia ed un sorriso.
Ci bastava così.

53) Ci voleva tempo

Ci voleva tempo ed io non lo sapevo.
Ci voleva coraggio ed io,
volutamente,
non ci provavo.
Restavo impassibile a guardare
il mare con le mani giunte di chi
ha lavorato tanto e si merita
il riposo giusto.

Non era così facile,
inventarsi la realtà.
Ci voleva stomaco,
ed io l'ho sempre avuto.
Ci voleva fede,
quella no,
vi prego non ditemi che il motivo
è stato quello,
non averne avuta mi ha fatto
fare viaggi che altrimenti
avrei solo sperato.
Ci voleva incoscienza,
per lasciare le cose come stavano,
per cambiarle,
per essere come sono adesso
e come non lo sono stato.

54) Ad un altro ritorno

Ad un altro ritorno, se fossi stato più
scaltro, avrei detto di no.
Le redini della barca
sono sciolte e seguo
la scia di certezze,
sicurezza sottovuoto di un mattino
perenne scalzato solo
dal battito del mio respiro.

55) Non c'era

Non c'era rancore nelle
tue parole,
non c'era illusione nel vento
che ti trascinava vacante di sogni
e di speranze zeppe le tue mani
dei miei desideri rinati da poco
costretti nel vincolo del nostro
amore recidivo.

56) Presto

Presto, fai presto,
nessuno aspetta
tutta la vita
un dolce risveglio
senza te.

57) Ricorda

Ricorda, le stagioni ci lasciano
senza vestiti e margini di sogno.
Le parole camminano su sentieri
instabili e tu non sei un equilibrista
e mai lo sarai.
Ricorda le risate, il bel profumo
di ogni istante e quello della
disperazione,
tu non avrai altra memoria se non
quella che ti erigerai intorno.

Ricorda, le stagioni sono
foglie, sono trepidanti pulcini
che vogliono solo andare via.

58) Ingenuamente

Ingenuamente ho lasciato scivolare
le cose importanti,
solo perché si mascheravano da scherzi,
solo perché si facevano bere bene.

59) Fotografia sottovoce

Sorridevano per sempre quelle facce
da primi della classe,
io non avevo una buona vena per bucarmi
di volontà e diligenza,
mi piaceva stare in piedi sopra i muscoli
delle nuvole.
Sorrideva anche mia madre,
lei quasi di natura,
se non fosse stato per il suo animo
di cristallo, l' avrei creduta felice.

60) Era di Maggio

Era di Maggio, avevo un gusto per il teatro,

per il vino, per la gioia e la predilezione
a fare tardi la notte.

Avevo fatto caso al mio incrinare
i rapporti, non alle conseguenze
delle disfatte, non a quelle.

Pescavo e cantavo, di giorno e di
notte, di tanto in tanto parlavo agli alberi
ubriachi di sole, era di Maggio
e non avevo voglia di andare via.

61) Cantico di cenere

Il baule mezzo aperto, le cose non entrano e
non escono.

Il camino senza gente intorno.

La Domenica senza mia nonna.

La scala senza nessuno da aspettare.

Il dolore con lo sguardo
rivolto altrove,

la felicità scolata a notte tarda
finita con le tazzine da caffè
nel buio mattino degli addii.

62) Il bugiardo

Dicevano avesse troppi nomi,
qualche volta neanche lui si ricordava
quello vero.

Sapeva le lingue, ogni donna
aveva il suo numero,
tutte si fidavano di lui.
Parlava con tutti e nessuno
poteva dirgli di no.
Era così bravo,
da vivere splendidamente
nella menzogna.
Aveva talmente tante case,
da abitare ogni giorno in una diversa,
non pagava mai da bere,
aveva il rispetto di tutti,
non chiedeva scusa mai.
Era l'uomo più triste del mondo.

63) Sinfonia di cose che ho dentro

Alzati in volo, cuore mio, libera le gomene
e fai ciò che vuoi, non temere di niente,
nessuno potrà giudicare il tuo sospiro
affannato per ogni battito che ti piace.
Libera la tua bella bocca su fiori come ape
di Primavera,
non aspettare nemmeno un secondo,
fai di quello che ami,
quello che sei.
Tu corrispondi a tutto.

64) In quello che verrà

In quello che verrà, troverò altri
orizzonti, altre frontiere, altri
bisogni.

Cercando bene, scovai la tana
delle mie carezze,
cantando in coro,
morirono assieme.

Per quello che verrà,
disepellirò le incertezze
e mi chiederò quanto valga
un metro di rivalsa.

65) Raccolto

Ho raccolto anime fragili
sulle strade senza ritorno,
ho raccolto canzoni strappate
alle gole dei tristi.

Piaceva anche a me
rubarmi il futuro,
giacendo sul filo di mille
sogni inesistenti.

Adesso cosa è rimasto.

Adesso lontano, alle spalle
non vedo più il fondo.

Muoio senz'aria, muoio dentro.

66) Una Domenica in Rue Mouffetard

Non posso dimenticare il nostro amore
come i biglietti del metrò,
torneremo ancora in Rue Mouffetard
ad ascoltare la musica per strada,
canteremo ed io ti chiederò di ballare,
e tu mi dirai ancora di no.
Saremo saldati come il fasciame di
una barca, come l'erba radica
nel cuore della terra.
La distanza sarà un piccolo lago che
ci lasceremo sull'altra sponda del tempo.

67) Lascia andar via

Lascia andar via quello che perdi.
Perché farsi corda e stringere
con tutte le forze.
Non ci appartiene più.

68) E non ne parlo

Potrei definirlo un massacro
del cuore, una carneficina
delle sensazioni.
Odio sentirmi come un paguro
senza conchiglia, a spasso
sul fondo, vorrei infilarmi nel primo vicolo
parigino che trovo.
Invece continuo indiscusso il gran boulevard

che porta a Place d'Italie.
Le gambe stanche non sanno
nemmeno il perché.
Chi lo racconterà?

69) Corteo

Ricordo, nella piazza eravamo in pochi,
tutti convinti che fossimo tornati indietro
nel tempo, che qualche rivoluzione fosse
possibile.

Non bastava più stare seduti come
nel sessantotto, e nemmeno fumare
per essere alternativi.

Questo lo capimmo assieme ai celerini,
quando non avemmo la fortuna di
avere via d'uscita.

Gli altri ci guardavano,
prendere botte e fare il polverone
in piazza Vittorio.

Ancora fa male,
lo sguardo che non ho intravisto nei tuoi
occhi.

70) La parte migliore

La parte migliore di me si è sdraiata
nell'erba di fronte al cantiere,
fuma ricordi e beve tequila.

Non l'ho più rivista da quando
persi l'innocenza,
forse sarà stata gelosa, forse avrà
avuto troppo da fare.
Peccato non mi abbia lasciato in
buona compagnia.

71) Nel paese smarrito

Cigolano gli sbadigli dei cani
nella piazza piccola come una stella lontana,
una donna rimesta la zuppa col piglio
del muratore.
Sono ancora chiusi gli occhi
delle case,
qualcuno ripensa alla musica vecchia
di un giorno e si chiede se ci sarà
anche domani.
I viali alberati stanno in silenzio,
il vento ci passa ogni tanto,
senza chiedere il permesso all'anziano contadino.
Un richiamo per la cena,
sveglierà le volpi e riporterà a casa
il ragazzo dalle sue corse veloci.

72) Per ogni sbaglio

Per ogni sbaglio ho formulato mille
antidoti.

Nessuno funziona ma ci provo
lo stesso, ci provo comunque
a far del mio meglio.
Non credo alla fede,
credo alle mie braccia.
Se sbaglio rimedio,
se non rimedio
ho sbagliato di troppo.

73) Giù dal colle

Ci potevi guardare le capre
disordinate che non volevano
più tornare all'ovile,
ed il mio amico si affannava sempre
tanto, sembrava dovesse chiuderle in una scatola
per farne un regalo.
Da quel colle, ho visto
tante navi lontane,
rotolando lungo gli ulivi secolari.
Ad uno di essi,
una notte,
hanno trovato appeso il mio amico.

74) Al parco

Il parco brulicava di bambini ed
anatre, lo stagno melmoso chiamava
a banchetto le carpe.

Gli amanti giacevano nonostante
i divieti sull'erba,
tu eri dolcissima,
sotto i fiori di un ciliegio
giapponese,
i miei occhi rimanevano in silenzio,
nonostante le mille persone,
nonostante i cigni splendidi.
Vedevo te, e quello mi bastava
per essere lì.

75) Preludio

Attendere è un'arte,
dei più deboli forse,
di chi non sa spegnere
i fuochi del passato e li
attende dalle braci del futuro.
Ho convissuto con boccioli
di Marzo, eppure mai nati,
eppure avvizziti,
anche se credevano di vedere
la luce, un giorno.
La vita non è giusta con tutti,
perfino castigatrice.
E attendere è un'arte,
seppur dei più deboli,
seppure malsana.

76) Cattivo

Cattivo maestro, cattivo fratello,
cattivo compagno, cattivo figlio,
cattivo padre.

Non un buon esempio,
non un buon ricordo,
non una bella dedica alle stagioni
migratrici.

Così mi potrei definire.
Così la mia anima giace
sulla bocca e le menti di molti,
piccola felce dormiente
nel bosco, che nessuno irrigherà,
nemmeno la pioggia.

77) Scarno distacco

Passi sull'erba estiva, le orme non sanno
rimarginare, il fiato rotto di battelli
a gasolio, tu non torni nel porto
d'infanzia.

I luccicanti lumi notturni vegliano
i pesci,
gli uomini scaltri attendono
pazienti,
nelle mani una fiocina lunga
e nel loro letto una spenta
passione.

Le reti odorose rimangono immobili,

la furbizia dei loro architetti rimarrà
nella storia e nelle menti dei pescatori.
Leva e tira, tira e leva, fino al mattino,
fino alla sera,
un giorno tra molti ho visto morire
il mestiere più segreto del mondo.
Non ero più solo.
Sulla banchina ancora mi cerco.

78) Metto via

Metto via quello che posso,
non sto partendo,
non sto fuggendo,
non sto morendo.
Metto via quello che ho perso,
senza rancore,
senza pudore,
senza una scusa.

79) Trecentocinque giorni

Trecentocinque giorni, il tempo non
li ha visti,
io me li ricordo bene,
io che c'ero.
Tristi alzabandiera, quanti mesi
buttati via,
nella mediocrità di rendere un servizio

alla patria che ci deve istruire.

Io non li perderò,
me li tengo stretti per tutte
le volte che ho dovuto dire “sì”,
per tutti i torti che può subire
un essere umano.

In quei giorni ho imparato a fumare
ho imparato a mentire ho imparato
ad obbedire come un somaro.

Io non li perderò,
per potermi ricordare quanto sia
stupido fare il soldato.

80) Un viaggio

Era come se avessi calibrato
un volo nuovo,
con la sensazione che la prospettiva
di atterraggio sarebbe
stata
la stessa.

81) Il mio giorno d'aria

Tra cumuli di macerie che la città
mi impone, quelle ancora in piedi,
sono fuggito, mi sono fatto largo,
e mi sono illuso che tornando
sarebbe stato meglio.
Non è bastato un castello,

un torrente, un canale pieno di cigni,
alberi in fiore, attraversare un villaggio
delizioso.

Qui torno e mi trasformo.

82) Abbandono

Lo sento nelle mani
tornite da troppe reti,
lo avverto nel soffio del vento
rapido nei capelli.
Io sono stato molto di più.
La mente si rifugia in cantine
antiche, boschi fragili di ricordi.
Si annebba anche la mia paranoia,
non so più quale sia
il senso giusto di marcia.
Prima o poi mi investiranno.

83) I passi trasversali

Quando ero ragazzino,
ricordo facevo l'impervia
salita che mi allontanava da casa,
incrociando i passi,
forse per tardare, forse per non faticare.
In fondo amavo pensare tanto in quei momenti,
mi corogiolavo nella mente,
ogni sasso scansato era un pensiero diverso.

Alla fine mi dicevo che la volta
successiva avrei messo un piede dietro
l'altro, come un normale essere umano.
Eppure, quando ci torno, ancora lo faccio.

84) Nudo di cuore

Poso per me stesso,
ho un'espressione stupida quasi
da elefante in pensione che cerca
ancora numeri da equilibrista.
Mi fa bene respirare il rosmarino,
fuori c'è un'aria di festa,
non mi vesto, ho voglia di restare qui
sul mio petto e vegliare le emozioni
fino a che non svengono,
fino a che non mi facciano pena.
Di sicuro avrò già sonno,
quando la gente scenderà in piazza
per accendere i fuochi,
mi tratterrò ancora un poco,
sul davanzale delle parole
non dette.

85) Pensami

Pensami nel caffè,
il terzo o il quarto della
giornata, non importa.

Mescola bene il mio viso
con i biscotti alla cannella
o con il vino caldo.
Pensami quando lavi il tuo
bel viso,
come fanno i gatti senz'acqua.
Pensami e abbi cura di noi,
anche quando vorrai
far finta che in fondo,
in fondo niente conta di più
della felicità.

86) Quarta banchina a sinistra

Quarta banchina a sinistra,
prima bitta,
terzo battello bianco,
i contrabbandieri li vedevo
solo di notte a volto coperto.
Di giorno bevevano con noi
una birra e cantavano
le nostre canzoni.
Quel porto era il teatro
di se stesso.

87) Quando non sapevo

Quando non sapevo la vita
dove mi avrebbe condotto,

quando non sapevo cosa avrei
mangiato l'indomani,
quando il profumo del finocchio
selvatico era più forte
della fame.

Ho scelto di essere libero.
Le parole vomitate di corsa,
mio padre camminava piano,
tu tacevi di rosso tramonto.
Guardavo la strada e mi chiedevo
quali scarpe indossare.

88) Il gigante triste

Credo avessi quindici anni.
Lui due metri e dodici di
allegria e arte manuale.
Una stretta di dolcezza,
come si fa per un uccellino
da poco nato.
Le sue mani pendevano
da un ulivo, enormi,
assieme al suo corpo.
Non volli vederlo,
me lo raccontarono,
ma piansi lo stesso,
li odiai lo stesso.
Un tempo si faceva così per gli stregoni.
O per chi dicesse ciò
che pensava.

89) Carrasecare

Appoggiato a quel muretto,
scandiva ogni giorno
di ogni stagione
di ogni passante,
aveva sempre una parola
giusta ed una sbagliata.

90) Rimango

Cuore d'ombra smarrita,
respira i tuoi salici piangenti,
cura il desiderio con infusi
di razionalità, un pugno di buona sorte
ed un palmo di pazienza.

91) Tu lo sapevi

Tu lo sapevi di che colore
fossero i miei dolori
le mie ire i miei
rimpianti.
Mi hai voluto comunque,
come marinaio che,
vedendo la tempesta giungere,
lascia con la sua imbarcazione il porto.

Tu conoscevi il destino
delle mie parole,
nonostante tutto hai deciso
di ascoltarle,
come madre che taciturna
osserva i racconti
di suo figlio sul mondo,
anche avendoli vissuti
e ascoltati mille volte.

92) Lungomare

Battigia del mio tempo,
asciugata dal mio aver fretta,
le onde non potevano posarsi
che come gabbiani cercavo di ghermire
qualche cosa.
Andato non so dove, non so quando,
il mio pensiero raccoglieva ciottoli
e cartacce nei mulinelli del vento
dei ragazzini,
quando il più bel gioco erano
le figurine dei calciatori,
un pallone sgonfio
e tante risate come pioggia nei
nostri deserti ancora
da coltivare.

93) Origine

Nella buccia dell'amore,
la polpa e i semi,
i semi e il succo.

Nella rete da pesca,
alghe nere e pesci,
pesci e mare.

Nel cuore del piccolo orfano,
dubbi e domande,
domande e lacrime,
lacrime e violenza.

Gli regalai il mio gioco
da tavolo,
non sembrava essere molto
riconoscente, io non avevo molto più
di lui, ma ero felice, credo lo
sapesse.

94) In un crepuscolo

In un crepuscolo di sogni,
t'avrei creduta,
non oggi,
non così distante.

Le unghie scavano l'aria come
un tempo sulla lavagna per
scherzo a scuola.

La mia anima riluce,
se ogni tanto la smuovi,

quasi puoi intravedere le sensazioni,
manco fossi una di quelle sfere
con la neve dentro.

Ti avrei creduta,
se solo avessi avuto io un sogno
tutto intero,
senza rammendi,
con il passo di un treno merci di
notte.

95) Tutto si spegne

Tutto si spegne, caro amico,
le luci, le lampare, le ambizioni.
Tutto si sposta, cara mia,
il desiderio, la fame, la distanza.
Guardavo, un tempo, molti chilometri lontano,
non solo per la gioventù,
credo fosse più di prospettiva,
credere in qualcosa.
Ora tutto si spegne,
tutto s'aggrinzisce come noci
vecchie,
come mosche nella tela da due giorni.

96) Il salto

Mio padre mi diceva sempre
di non farlo,

qualcuno ci aveva perso
la vita,
qualcuno l'uso delle gambe,
qualcuno la ragione.
Lo scoglio della Marticana era alto.
Molti saltavano,
io lo feci di nascosto,
nessuno mi vide
nessuno lo seppe mai.
Ricordo l'aria veloce sul
viso,
il rumore sordo dell'acqua
rotta dalle mie gambe.
Se non avessi saltato,
lo avrei rimpianto tutta la vita.

97) Mi manca

Mi manca la musica di paese,
nelle feste, nelle case quando
è Natale, quando ci si riunisce
e si canta di gusto e di cuore.
Mi manca il rumore delle cicale.
Mi manca il vapore della cucina
di mia madre,
il profumo del prezzemolo
e del rosmarino colti
nel mio giardino.
Mi manca la voce di mio nonno
di ritorno dalla pesca,

mi manca il gusto delle conchiglie
mangiate in mare basso,
il temporale che vedevo arrivare
da lontano.

Mi manca sapere a che ora verrà
il tramonto,
a che ora ci sarà l'alba,
quando tutto si poserà
come ape su di un fiore.

98) Ultimo sole per le lucertole

Mi capitava di passare molto tempo,
in compagnia degli anziani,
anche quando ero bambino,
mi trasmetteva una certa ricchezza,
un certo senso di condivisione.
Parlavo con loro di cose banali,
all'apparenza,
ma ho scoperto che tanta gente lo faceva,
col tempo.

Le loro parole, però, risuonavano
come fossero cadute in una ciotola
di rame vuota,
che potevi sentirle ancora dopo ore.
Come lucertole aspettavano
l'ultimo sole,
si spostavano quasi in una danza,
da un capo all'altro di un muretto,
fino a cedere alla sera.

99) Bambino di sabbia

Mi divertivo a fare pupazzi
di sabbia quando avevo pochi anni
ed avevo visto pochi uomini.
La tristezza si impossessava di me,
non delle mie mani,
quando li vedevo deformi alla marea
distruttrice.
Sono andato avanti molto tempo
difendendo la mia razza dal mare
impetuoso.
Un giorno ho capito.

100) Si chiude bottega

Il mio amico di Roma mi diceva
che il futuro era nostro,
io lavoravo bene,
c'era ancora la lira,
un chiosco di plastica,
i gelati, i caffè, i panini
di notte.
Poi la notte, la notte,
la notte era mia, solo mia.
L'anno dopo costruiamo
un bel lido di legno,
imponente, maestoso,

capace di accogliere molta più gente.
Qualche amico ci dava una mano,
cascavamo dal sonno per quanto
si lavorava.

Un giorno mi disse che sarebbe diventato solo
mio, che dovevo fare bene, che dovevo
tenerci a migliorarlo
come se fosse già mio.

Mi brillavano gli occhi,
mi tremavano le gambe,
era sempre stato il mio sogno.

Quel mattino di Ottobre,
non lo scorderò mai.

La ruspa tirava giù
il pilastro centrale,
chi portava via il legno per farci
legna da camino,
chi prendeva le scorte di bibite
rimaste.

Il mio amico di Roma,
invece,
lui prendeva i suoi soldi dal comune
per il nuovo parcheggio vicino
al mare.